



AZIENDA AUTONOMA TURISMO DI PALERMO E MONREALE  
ASSESSORATO TURISMO COMUNICAZIONI TRASPORTI DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO



IL MUSEO DIOCESANO DI PALERMO

# IL MUSEO DIOCESANO DI PALERMO

Mons. FILIPPO POTTINO

IN COPERTINA:

ABRAMO E I TRE ANGELI

TAVOLA PREGIOTTESCA SICILIANA - SEC. XIII

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PALERMO E MONREALE

ASSESSORATO TURISMO COMUNICAZIONI TRASPORTI DELLA REGIONE SICILIANA - PALERMO



Giuseppe Salerno detto lo Zoppo di Gangi: Crocifissione-Tavola, sec. XVI-XVII



## CENNO STORICO

In adempimento delle disposizioni emanate dalla Santa Sede sulla creazione dei Musei Diocesani sotto il Pontificato di papa S. Pio X, integrate dalle norme dettate da papa Pio XI, sulla conservazione del patrimonio artistico sacro, nel 1927 il card. arc. Alessandro Lualdi creava un primo nucleo di museo in poche sale all'ultimo piano del vetusto Palazzo Arcivescovile già adibite ad altri usi.

Venivano ivi raccolte resti della decorazione marmorea della tribuna guginiana, già nell'abside maggiore del Duomo, delle vecchie cappelle di S. Cristina, del Crocefisso, di Libera Inferni dei secoli XV e XVI e delle sontuose tombe arcivescovili, erette nelle varie cappelle nel sei e settecento, dismesse al tempo dell'infausta trasformazione del vecchio tempio offamiliano tra la fine del settecento e il primo ottocento. Vi si aggiunsero frammenti di marmi decorativi recuperati nell'ipogeo della Cattedrale, nella cappella dell'Incoronazione e nei magazzini dell'Episcopio dove erano stati lasciati, mutilati e malconci, in abbandono; tele e statue già appartenenti a chiese distrutte o sottratte ai pericoli multiformi del tempo, di incuria, di deterioramento, di appropriazioni dolose.

Il card. arc. Ernesto Ruffini ampliava e arricchiva quel primo nucleo, aggiungendo ai preesistenti altri vani, opportunamente adattati, di un corpo di fabbrica che il card. Luigi Lavitrano aveva fatto costruire ad uso di aule scolastiche per i Seminaristi nel cortile secondo del Palazzo. Una terrazza fu trasformata in loggia a vetri per collegare i nuovi locali con quelli che costituivano il museo Lualdiano. In tal modo poté farsi posto anche a quel materiale artistico che, a causa dei danni arrecati dall'ultima guerra a molte chiese della città (un centinaio circa), non ritrovò più il luogo della sua sede perchè distrutta o danneggiata, e tanti altri pezzi che, per svariate circostanze, sarebbero rimasti esposti a pericoli anche di dispersione.

Il 21 giugno 1952, in occasione della celebrazione del *Concilio Plenario Siculo*, alla presenza del card. arc. Ruffini in funzione di Delegato Pontificio, di tutti gli Arcivescovi e Vescovi delle diocesi siciliane, dei Presidenti della Regione e dell'Assemblea regionale, delle maggiori Autorità civili cittadine, di deputati regionali, di numerose personalità dell'arte e della cultura, con un discorso del riordinatore e direttore del Museo si inaugurava solennemente l'attuale Museo di più ampio respiro del precedente e di più vasta capacità ricettiva.

In ventidue sale, oltre alla loggia e alle due scale, si allineano centosessanta dipinti a olio e a tempera, su tavola e su tela eseguiti in un arco di tempo che va dal secolo XII al XIX; circa quaranta incisioni, stampe e disegni; oltre venti statue di marmo e dieci di legno colorato; venti formelle marmoree con alto e bassorilievi dei secoli XV e XVI; quattordici fronti di capitelli gageschi; quindici paliotti ricamati in oro, argento, coralli, su broccati di seta; un centinaio di mattonelle maiolicate; cinque sedie dorate da messa cantata; reliquiari d'argento settecenteschi; paramenti, velluti ed altro.

Cotesta sommaria enumerazione non vuole e non può dar credito di importanza; del valore storico-religioso-artistico dei singoli pezzi il visitatore saprà discernere la gradualità che, dalle espressioni di arte geniale e di ragguardevole scuola o veneranda per il tempo, va fino alle manifestazioni di modesti maestri del pennello e della sgrubbia o di valenti artigiani locali che arricchirono, nei secoli, oratori e chiese palermitane con opere che testimoniano la fede operante di chi le commise, le eseguì e le conservò.

Vi figurano esponenti di scuole peninsulari come il Vasari, il Brescianino, il Del Pino, il Muziano e un rappresentante di quei pittori stranieri come il Wobrock che lungamente operarono in Sicilia.

Tele, tavole, cornici, nei porsì mano alla sistemazione, furono in parte da mani esperte, cautamente restaurate quanto estremamente necessario: tutte ripulite.



Antonio Ugo: Testa di Cristo morto - Bassorilievo

Quanto alla disposizione nei vari ambienti sono state tenute presenti esigenze di raggruppamenti, seppure in modo approssimativo, sia per difficoltà opposte dalla distribuzione e capacità dei locali che dalle condizioni di luce; nondimeno, pur sacrificandosi talvolta cronologia, scuole e pause spaziali, v'ha qualche raggruppamento omogeneo in successione cronologica.

Al secondo piano si inizia la visita trovandosi qualche primitivo, con tavole che precedono o si affacciano al nostro rinascimento pittorico, e si passa ordinatamente ai secoli seguenti fino al barocco e al settecento. Di questi ultimi due secoli, poichè abbondavano i dipinti di modesto livello, si è ritenuto opportuno disporre taluni sulle pareti delle sale del primo piano che offre attrattiva di notevole interesse.

Si offre pertanto in cotesta rassegna antologica un materiale vario che, sebbene lacunoso, disegna un vasto campo di studio delle varie manifestazioni dell'arte plastica e pittorica siciliana nei secoli e spunti di estetico godimento e di fruttuose meditazioni. Elementi preziosi qua e là si colgono valevoli a contribuire all'approfondimento se non alla soluzione dei tanti complessi problemi sui quali critici e storici dell'arte nostra hanno da applicare l'attenzione particolarmente su quelli della pittura del tre e del quattrocento.

Pertanto il Museo assume valido interesse fra gli istituti di cultura artistica cittadini, costituendo un nobile saggio della fede viva delle generazioni che ci hanno preceduto nel tempo, fonte di elevazione spirituale per il popolo e, per gli studiosi materia per ricostruzioni storico-artistiche nel campo dell'arte sacra cittadina e in parte isolana.

Filippo Pottino

## IL MUSEO

### VESTIBOLO E SCALE

L'ingresso principale al Museo nel secondo cortile del palazzo presenta un massiccio capitello incompiuto che una costante tradizione indica come banco di lavoro di *Antonello Gagini*. Sulla superficie superiore si osservano intaccature longitudinali parallele come prodotte da sega o da scalpello. V'è anche una grande statua in gesso raffigurante papa *Pio IX* opera dello scultore *Partinico*. Lungo le scale si notano frammenti di decorazione in marmo, inferriate di ferro battuto e, alle pareti, numerose tele d'autori vari noti e sconosciuti; fra le altre un *Cristo che lava i piedi agli Apostoli* (datata 1580) (250 x 139) di *Francesco Potenzano* († 1599) palermitano, *inventor et pictor* che enfaticamente si autodefiniva il « grand'uomo ». L'oratorio della *Compagnia della Carità* alla Cala lo possedette fino a quando esso non fu abbandonato e poi distrutto.

### PRIMO PIANO

Contiene la saletta della Direzione dove stanno tele di scarso interesse: fra le altre, di autori contemporanei: *La Madonna del Grano* di *Anita Faraci Orlando*, una *altra Madonna col Bimbo* di *Lia Pasqualino Noto*; *S. Rita* del *Gritti*. Una copia del ritratto di *Leone X*, fra i cardinali *Giulio de' Medici* e *Luigi de' Rossi*, di *Raffaello*, incompiuta, è di *Annetta Turrisi Colonna* principessa di *Fitalia*, pittrice nota per altri lavori di soggetto storico siciliano (vedi presso la sede della *Società Siciliana per la Storia Patria*); è dono del figlio *Girolamo Settimo* principe di *Fitalia* benefattore del *Seminario Arcivescovile* di *Palermo* per cospicuo legato *post mortem*. Nella saletta che precede la Direzione una tela rettangolare concava con *Madonna e Santi* di scuola novelliana proviene dalla Cappella normanna annessa al *Castello della Zisa*; ne ornava l'abside. Vi si trovano elementi di un armadio di tipo settecentesco veneziano e due ricche cornici seicentesche di legno scolpito e dorato di notevole pregio.

Nel corridoio adiacente, oltre a una *consolle* impero, si conservano tele di autori ignoti; qualcuna di esse merita particolare attenzione come quella (cm. 390 x 236) di composizione complessa ed equilibrata, di scuola probabilmente non siciliana, che raffigura al centro la nascita di *S. Giovanni Battista* indicata da un cartiglio spiegato in alto da un gruppo di Angeli. Attorno alla figura centrale si svolgono i vari momenti della *Nascita del Santo* con figure aggruppate con equilibrata grazia in armonia di colori. Un'altra tela, anch'essa animata da molte figure (cm. 268 x 229), rappresenta il *Cristo Deposto*. Sia l'una che l'altra possono attribuirsi al secolo XVI, almeno alla fine.

Segue un salone scompartito da tramezzi a quinte a mezza altezza dal tetto i quali danno luogo a tre ambienti comunicanti. Il primo scomparto è dedicato ai due *Zoppo di Gangi*.

### SALA « ZOPPO DI GANGI »

*Gaspare Vazano* (1555-1630) e *Giuseppe Salerno* (1570-1632), il primo maestro al secondo che riuscì di maggior merito, entrambi noti con quella medesima qualifica, sono gli autori di quattro dipinti di questa sala e di un quinto che trovatisi nel precedente corridoio. I quattro raffigurano: *La Crocifissione* (cm. 243 x 167) di *Giuseppe Salerno* e la *Morte di un eremita* (*S. Girolamo*) (cm. 265 x 196) che stava nella chiesa di *S. Michele Arcangelo* oggi annessa alla *Biblioteca Comunale*; la *Madonna tra il Battista e S. Michele* (cm. 308 x 232) probabilmente di *Gaspare Vazano* e dello stesso *Madonna e Santi* (cm. 264 x 152).

Nel medesimo scomparto ammiriamo una *Natività di Gesù* (cm. 285 x 174) cinquecentesca di scuola siciliana, come una *tempera* (cm. 226 x 136) con *Madonna e Anime sante* restaurata



dal Bacci-Venuti; *S. Cecilia* (167 x 132) di Antonio Alberti messinese detto il Barbalonga (1590-1649) e *S. Nicola di Bari* (cm. 190 x 140) di Filippo Tancredi (1655-1725) anch'egli messinese e a Roma allievo del Maratta; la tela stava nella chiesa parrocchiale di S. Croce distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra; infine una testa di *Cristo morto* mirabile alto rilievo in marmo di Antonio Ugo (1870-1950) donata dalla famiglia del valente scultore palermitano. Nel mezzo del medesimo ambiente è un baldacchino di seta bianca con ricami in oro posto su aste.

Il secondo scomparto è la

#### «SALA DEL SETTECENTO SICILIANO»

Accoglie varie tele di quel secolo, dovute a esponenti a vario livello artistico della scuola pittorica palermitana che fa capo a Vito D'Anna. Il meglio che il Museo espone della produzione di quel periodo fecondo trovasi in sale del secondo piano. Qui troviamo: *Cristo con apostolo* (cm. 252 x 166) di ignoto; *Crocifissione* (257 x 180) di Aloisio Agricola (1818); altra *Crocifissione* (257 x 206) di Antonino Manno (1739-1831); *S. Ciro* di Gioacchino Martorana (1724-1799). Al centro una grande bacheca, donata dall'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale, nel 1952, contiene un piccolo Ostensorio incrostato di coralli, paramenti sacri di broccato e di seta ricamati.

Il terzo scomparto è dedicato alla iconografia rosaliana

#### «SALA S. ROSALIA»

La raccolta iconografica antologica della Santa comprende dipinti di scuola palermitana di secoli diversi.

La tavola di Vincenzo La Barbera (160 x 104), che lavorò con Pietro Novelli, gli fu commissionata dal Senato palermitano per la liberazione della città dalla peste del 1624 e fu portata processionalmente per le vie cittadine. Essa è interessante, anche se di mediocre fattura, per il ricordo storico e per il paesaggio in basso indicativo della topografia di Palermo del tempo col suo porto e il suo Monte Pellegrino, protagonista, con la Santa, del religioso evento. Sulla parete di fondo fa da lambris per buona parte di essa un paliotto verde cupo intessuto a motivi geometrici e zoomorfici; al di sopra un ovale con busto di S. Rosalia è di Giuseppe Velasquez (Velasco) (1750-1817); sta fra due grandi tele rettangolari con soggetto biblico (cm. 300 x 175 ciascuna) di Pietro dell'Aquila (morto ad Alcamo nel 1692) palermitano, considerato un epigono del Novelli; esse stavano nella chiesetta, distrutta, di S. Pietro Martire in via Bandiera. Sulla parete a destra è, su tela, una figura intera della Santa in abito di suora basiliana, quell'ordine monastico che ebbe sede al SS. Salvatore, l'attuale Auditorium, donde il quadro proviene. Misura cm. 218 x 144 e porta in basso la iscrizione che riportiamo: «Effigies Rosaliae virginis panormitanae ex tabula omnium antiquissima ab a, 1194, ex Ecclesia S. Mariae de Admirato canonicorum graecorum in monasterium deinde Maritimum post annos 242 traslata in magni et angelici habitus Basiliani ordinis monumentum soror Hippolita Lancellotta Castelli priora secunda abatissa ponit a. 1703. Nat. PP Eccl. Pan. A220 P. Cascini pag. 11 175. A. 1703». Antichissima tavola con l'immagine di S. Rosalia in abito basiliano è quella che si trova nella Sala dei Trittici, al secondo piano, di cui si dirà.

Seguono: *Madonna e S. Rosalia* (221 x 150); altra tela del medesimo soggetto (260 x 194); *La Trinità che incorona la Vergine palermitana* (247 x 175), tutte improntate a quel gradevole manierismo ch'è proprio di quel folto gruppo di pittori che riempirono chiese e palazzi in quel secolo di ricercatezze, di note discordanti e di edonismo che confondeva sovente il sacro e il profano nella vita e nell'arte.

Una sedia da messa cantata e una statuina della Santa di legno dorato alta 53 cm. completano l'arredamento della sala.



Sala dei «Trittici»

## SECONDO PIANO

Sulla parete sinistra del tratto di scala tra il primo e il secondo piano è una grande tela (468 x 284), la *Gloria di S. Rosalia*, eseguita dal Cedri a Roma e collocata il 12 agosto 1725 in una cappella della chiesa annessa al Monastero benedettino di S. Rosalia. La Santa in una gloria d'angeli, è incoronata dalla Madonna ai piedi della Trinità; assiste alla scena, dalla zona inferiore, una schiera di Santi. La tela rimase in quella chiesa, opera del Crocifero Giacomo Amato fino a quando fu distrutta per dar luogo al secondo tronco della via Roma. Sul ballatoio al termine della scala si apre una saletta dove, tra una raccolta di schizzi e disegni, a sfumato o acquerellati, dell'architetto Antonio Zanca, eseguiti in preparazione e a corredo del suo lavoro storico-tecnico-estetico sulla Cattedrale pubblicato nel 1952 a cura dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, fa spicco una tela rettangolare (155 x 77) del secolo XVIII che presenta l'esterno della Cattedrale prima del rifacimento su progetto dell'arch. napoletano Ferdinando Fuga tra la fine del settecento e il primo ottocento. È questo un prezioso documento storico che, fra l'altro, mette in evidenza del vecchio campanile la zona superiore del lato sud, e vi manca la cupola.

Segno del disappunto che dovette sollevare in taluni la costruzione della pur bella cupola neo classica del Fuga sopra un edificio così discordante stilisticamente, è l'archetipo in legno, che Giuseppe Venanzio Marvuglia eseguì, nell'intento di correggere l'errore commesso, col rive-

stirila di decorazione goticizzante. Può osservarsi l'archetipo della cupola nella sala del Barocco. Quel tentativo, e altri posteriormente ideati, fortunatamente non furono attuati perchè si sarebbero commessi errori peggiori del primo. Sulla sinistra un accuratissimo disegno a penna in cornice su zoccolo riproduce su scala il portale dell'ingresso meridionale della Cattedrale stessa, lavoro scolastico dell'arch. Francesco Valenti (1868).

#### SALA DEI « TRITTICI »

Una fuga di quattro sale luminose, in sequenza cronologica di contenuto, si apre alla vista del visitatore.

Gemma fra tutte è nel Museo questa raccolta ordinata di opere di particolare valore in questa prima sala. Su lambris di legno, che riveste la parte inferiore delle pareti, terminato da mensola continua, si allineano tavole e trittici fondo oro dei secoli dal XII al XV e altri dipinti di notevole interesse.

A destra entrando è la tavola cuspidata (108 x 63) raffigurante *Abramo e tre Angeli*, che adombrano la SS. Trinità, con figura ginocchioni a sinistra in abito di cisterciense; forse il committente che a individuare come Matteo d'Aiello, cancelliere di re Guglielmo prima e poi di re Tancredi, ha indotto la M su uno scudo apposto in basso. La tavola appartenne alla chiesa della *Trinità alla Magione* fondata dallo stesso Matteo e che fu sede dell'ordine dei Cisterciensi fino a quando, nel 1193, l'imperatore Enrico VI l'affidò ai *Cavalieri Teutonici*. Osta alla identificazione della figura con Matteo D' Ajello sia il dato cronologico che il carattere stilistico del dipinto. Il Cancelliere dei Re Normanni morì nel 1193; la data della tavola dovrebbe così risalire ad anni anteriori. Se non che, lo stile di essa non può riportarsi ad epoca normanna, come, a nostro parere, non è accettabile l'opinione di Stefano Bottari che l'attribuisce al suo *Maestro di S. Martino*, che operò nella seconda metà del quattrocento. La tavola mostra evidenti caratteri di un pregiottesco, sicchè, andando oltre il periodo normanno, non ci si allontanerebbe dalla fine del sec. XIII o del primo trecento. La tavola in origine occupò il fondo dell'abside maggiore di quel tempio detto della SS. *Trinità alla Magione* fino al 1748 quando se ne attuò la goffa trasformazione, ora scomparsa per recenti restauri. Intorno al 1930 la tavola fu restaurata da parte della scuola romana del restauro, a cura del Commissario del tempo al Museo Nazionale dott. Brunelli.

Segue un trittico fondo oro di scuola siciliana del sec. XV (140 x 144). Vi è raffigurata l'Incoronazione della Vergine fra i santi Giovanni Battista e Caterina. Completano la parete due elementi di un trittico quattrocentesco, anch'esso di scuola siciliana, con la Madonna il Bambino e Santi che fu tolto dalla chiesa di S. *Giovanni dei Lebbrosi* in Palermo.

Per la storia del culto di S. Rosalia è notevole contributo la tavola siculo-bizantina, del duecento, con S. *Elia* fra le sante *Venera* e *Rosalia* in alto; al centro in basso è una santa Oliva di maggiori proporzioni (60 x 44). La cornice è di ebano sulla quale sono incastonati dei medaglioni di avorio ovali con le storie di S. Rosalia a rilievo del secolo XVIII. Fu venerata questa immagine nella chiesa della *Martorana* di origine normanna (fondatore l'ammiraglio Giorgio d'Antiochia), donde passò a privati dai quali l'acquistò il conte Salvatore Tagliavia per donarla al Museo.

Accanto è il trittico fondo oro, di scuola siciliana con influssi toscani, raffigurante al centro *Cristo che incorona la Vergine* fra angeli reggicortina in alto e gruppo di angeli musicanti in basso; ai lati i santi *Nicolò di Bari* e *Giovanni il Battista*. Sulla predella si sono conservate alla estremità le figure di sei Apostoli; le altre sono scomparse.

Il trittico — secondo il Mongitore — portava la data del 1419 quando vi si poteva leggere; appartenne alla chiesa di S. Niccolò lo Reale (in via Merlo a Palermo). Il mosaico (49 x 33) con *Madonna orante* del sec. XII, in cornice, trovavasi nella Cattedrale. Il dipinto fondo oro, che se-



Trittico fondo oro - Incoronazione della Vergine (1419)

gue, con Madonna e Bambino, detta la *Madonna della perla* per le molte perle *ex voto* che la ricoprivano, è attribuito al sec. XII e se ne fa donatore Matteo d'Ajello gran cancelliere dei Re normanni, fondatore della chiesa detta appunto del Gran Cancelliere dove la tavola ebbe culto per secoli trasferitavi da chiesa preesistente sul posto stesso. Fu la chiesa con annesso monastero distrutta da bombardamenti nella guerra nel 1942. Accanto a questa tavola è un altro dipinto fondo oro della medesima epoca con *Madonna orante*.

Sul lato sinistro della sala, entrando, sta di fronte un trittico tolto da una massiccia cornice pesante di epoca tarda che racchiudeva anche una lunetta sul dipinto principale. Esso contiene l'*Adorazione dei Magi*, variamente attribuita dallo stesso Bottari prima a *Mario di Laurito* poi ad altri, ma più insistentemente si tramanda il nome di *Antonello Riccio* messinese del secolo XVI. Il dipinto fu recuperato dalla chiesa del Gran Cancelliere distrutta come abbiamo detto; ivi era pervenuto dalla chiesa del Monastero di Montevergini da tempo adibita ad altri usi.

Segue un altro trittico fondo oro che occupa parte della parete di fronte entrando, a sinistra. Anch'esso presenta l'*Incoronazione di Maria* tra i santi *Alberto* e *Pietro*. Nella zona inferiore sono quattro angeli musicanti e in alto si legge la data MCCCCXXII. Il Cannizzaro (ms. Bibl. Comunale di Pal.) vi lesse « Hoc opus depinxit magister de Perruchu ». Evidentemente l'autore è il Matteo de Perruchio dei documenti. Sul libro aperto, che S. Alberto tiene con la sinistra, si legge: « Venite filii audite me timorem Domini docebo vos ». Sulla predella a scanarello si vedono mezze figure di piccole dimensioni: al centro Cristo sporgente a mezza figura dal sepolcro sorretto da Maria e Giovanni, ai lati i santi Pietro e Paolo e altri Apostoli. Questo come gli altri trittici della sala furono eseguiti certamente da artisti locali, però manifestano caratteri affini a scuola toscana, particolarmente senese. Questo trittico stava nella chiesetta di S. Alberto al Carmine in Palermo.

Sulla parete, a sinistra entrando, è una tavola che appartenne alla chiesa di S. Nicolò lo Reale. Contiene il ruolo dei confrati defunti del sodalizio detto dei Flagellanti o Disciplinati che ivi ebbe sede. Primo nell'elenco è il nome di re Federico III d'Aragona morto nel 1337. Vi rimangono tracce del nome dell'autore *Antonio Veneziano* e vi si legge: « In nomine Jesu Christi, Amen. Anno a Nativitate MCCCVI. Questi sono li defuncti di la confraternita di santo Nicolao di santo Franchisco, prima casa di disciplina di la gitati di Palermo, dipinta MCCCXXXVIII ». La prima data segna la fondazione della confraternita, che fu di nobili palermitani, la seconda quella di esecuzione della tavola che misura cm. 154 x 138. La tabella del *Veneziano* come il trittico che segue e gli altri che abbiamo osservati documentano i rapporti tra la Sicilia e la Toscana fin dal duecento, che non furono soltanto commerciali, ma anche artistici, sia per la importazione di prodotti d'arte, sia per la presenza fra noi di pittori di quella e di altre regioni peninsulari, rapporti che si attuarono in ricezioni e assimilazioni più o meno accentuate secondo il tempo e le personalità degli artisti. Il trittico seguente, è di *Iacopo di Michele* detto *Gera da Pisa* pittore documentato dal 1371 al 1395. È un fondo oro (155 x 140) che rappresenta *S. Anna* con la santa Vergine reggente in grembo il Bambino Gesù. Il gruppo è fiancheggiato dai santi *Giovanni Evangelista* e *Giacomo il Maggiore*. In basso si legge: « Iacopo Migele dipintore detto Gerardo da Pisa me pinse ».

La tavola proviene dalla chiesa dell'*Annunziata* di via Squarcialupo distrutta da bombardamento aereo (1943).

Accanto è una tavola (123 x 77) con *S. Restituta*: in origine e per qualche tempo stette presso il monastero di S. Chiara; fin dal 1332 risultò esistente, nella sagrestia della Cattedrale dove passò a questo Museo. La figura della Santa, di scuola siciliana del secolo XIV, in occasione del trasferimento fu liberata da una sottile lamina d'argento traforata che la ricopriva.

Di ignoto siciliano del quattrocento è un quadretto della *Pietà* (75 x 63) e una statua della *Madonna col Bimbo* (cm. 88) di legno dorato, lavoro artigianale di mediocre fattura.



Madonna orante-Mosaico - sec. XII

SALA «S. CECILIA»

Il quattrocento e il primo cinquecento segnano i tempi migliori della pittura siciliana. Ben noti sono gli effetti sui nostri pittori degli scambi che furono intensi in quel tempo con i centri più fiorenti d'arte di Spagna come Barcellona e Valenza. Il grande *Antonello da Messina*, oltre che a Venezia e altrove, lasciò seguaci in Sicilia con tutte le sue molteplici qualità di pittore europeo; pittori peninsulari, napoletani, marchigiani e toscani o furono presenti e operanti fra noi o attrassero alle loro forme quelli dei nostri che fuori dell'Isola andavano a cercare esperienze e contatti. Evidenti sono ad esempio in *Tommaso de Vigilia*, almeno in talune sue opere di delicata bellezza, i legami con *Antonio da Fabriano* e con certa pittura spagnola; mentre *Pietro Ruzzolone*, pur collegandosi al De Vigilia, appare più vicino a maestri provenzali, con componenti umbro marchigiane; a dire del Di Marzo questo pittore dominò in Palermo dalla fine del quattrocento al primo cinquecento.

L'altro palermitano *Riccardo Quartararo*, che soggiornò a Napoli, fu pittore dal disegno tormentato nelle sue grandeggianti figure sfavillanti di luce come nei Ferraresi, rimanendo circoscritto nell'ambito del quattrocento; mentre il *Ruzzolone* per circa cinque lustri operò nel secolo successivo che a Palermo segna una svolta verso il manierismo di importazione continentale. *Marco del Pino*, *Mario di Laurito* operavano a Palermo, mentre *Antonello Crescenzo* e *Vincenzo da Pavia* vi svolgevano fervida attività artistica, quest'ultimo, — come è documentato, — nel 1519 e poi dal 1530 al 1557. Formatosi alla scuola lombarda, egli si adeguò al manierismo emiliano-parmigiano e più aderentemente a quello romano dei raffaelleschi.



Madonna della Perla-Tavola siculo-bizantina - sec. XII

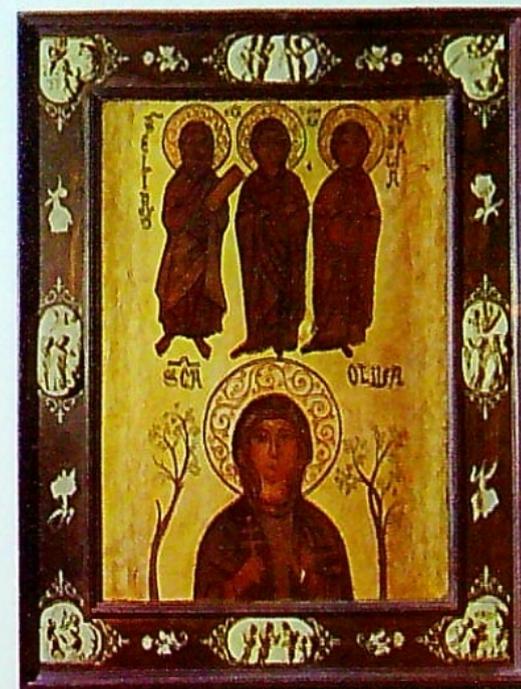


Tavola fondo oro - S. Rosalia e Santi - sec. XIII

La tavola quattrocentesca della Santa che dà il nome a questa Sala è stata oggetto di attribuzioni varie. A *Riccardo Quartararo* (notizie 1485-1501) la dà *Gioacchino di Marzo* con conferme recenti.

La soavissima figura campeggia in uno sfondo di paese di carattere esotico che suscita perplessità sulla paternità del dipinto e sugli influssi che l'autore avrebbe assimilati ed espressi (209 x 134). Il *Delogu* audacemente propende per l'attribuzione al *Pettineo*, pittore «attivo a Termini tra il 1502 e il 1514», qualificando il soggetto *santa Barbara*, e negandolo decisamente al *Quartararo*. Rimane sconosciuto pertanto l'autore di questo mirabile dipinto.

Le altre tavole, che a questa fanno corona, per il loro interesse attraggono maggiore attenzione, dopo i trittici, per i nomi di quegli artisti che più validamente rappresentano il rinascimento pittorico palermitano, determinandone, col primo cinquecento, il periodo aureo. Sono le tavole dei santi *Crispino* e *Crispiniano* (210 x 60) di *Pietro Ruzzolone* (not. 1484-1526), impregiositi di aurei ricami sull'orlo dello smalto vivido delle vesti. Stavano nella chiesa di S. Leonardo, poi dei due Santi nel rione di Ballarò, distrutta nell'ultima guerra. Sulle pagine del libro aperto in mano a S. *Crispiniano* si legge in una il *Credo* nell'altra l'*Ave Maria*. Il S. *Nicolò* con otto quadretti di storie (1488) (200 x 158) è di *Tommaso de Vigilia* (not. 1460-1497); S. *Antonio Abate* con quadretti di storie (245 x 142) e S. *Cono* (163 x 120) di *Vincenzo degli Azani da Pavia* (1518-1557) con quadretti di storie, proveniente, il primo, dalla chiesa di *Valverde*; *Madonna del Rosario* (222 x 193) di ignoto pittore siciliano (Filippo Paladini?) del sec. XVII dalla chiesa di S. Giacomo dei Militari. In basso fra santi domenicani è narrato l'incontro di papa *Clemente VII* con l'imperatore *Carlo V* avvenuto a Bologna nel 1530. Dell'olandese *Simone*

di Wobrcck di Haarlem (not. 1557-1586) è la tavola della *Flagellazione di Gesù* (142 x 136). La tavola della *Sacra Conversazione* (212 x 176) della *Madonna col Bimbo* fra i santi *Sebastiano e Rocco* e le sante *Rosalia, Cristina, Ninfa, Agata, Oliva*, tutti patroni di Palermo, fu commessa dal Senato della città e offerta dal medesimo alla chiesa di S. Venera il 20 luglio 1530 come *ex voto* per essere rimasta immune Palermo dalla peste che aveva inferito a Messina e in altre città dell'Isola. In basso è idealmente riprodotta la città.

Il Di Marzo attribuisce la tavola ad *Antonello Crescenzo* (c. 1469-1542), ma non mancano dei dubbi sulla attribuzione; trovasi al Museo come deposito da parte della *Pia e Nobile Compagnia della Pace* che la possiede come proprietaria della chiesa di S. Venera non più officiata, perchè fatiscente. Di fronte sta un'altra tavola (274 x 143) con S. Orsola e i *Santi Quaranta Martiri*, (274 x 143) di scuola siciliana del sec. XVI, racchiusa in pregevole cornice del tempo; fu eseguita per la chiesa del SS. Salvatore preesistente all'attuale oggi adattata ad *Auditorium*. La sala contiene anche tre stalli di noce già nel coro della Cattedrale e una statua di legno colorata di S. Giacomo Maggiore, cinquecentesca che si apparenta all'arte gaginiana, insieme con quella di S. Giovanni, ora esposta al culto in S. Giovanni dei Lebbrosi; si trovavano nella chiesa dei SS. Giovanni e Giacomo a Porta Carini non più esistente.

#### SALA DEI VELLUTI

Così detta per le due bande di velluto di seta cremisi bordate di ricami d'argento, resti recuperati da ampio dossale già in uso alla Cattedrale. Cinque tempere su seta con *Sante Vergini* patroni di Palermo (ciascuna 110 x 87), di scuola siculo-catalana, furono salvate dalla distruzione della guerra che annientò la chiesa dell'*Annunziata* accanto al *Conservatorio di Musica* in via Squarcialupo. Sono queste associate ad altri dipinti di scuole e di autori diversi dello stesso XVI secolo; v'ha infatti di *Giuseppe Sirena* (not. dal 1579) la *Madonna di Monserrato* (1582) interessante per la complessità del paesaggio che vi domina con spiccate impronte ambientali (288 x 192); proviene dalla chiesa di S. Eulalia dei Catalani. Una *Testa di Cristo* frontale (45 x 38) è di scuola siciliana del cinquecento, come le due tele con la *Madonna e il Bambino* (81 x 68) e *Gesù nell'orto* (83 x 65) che denunciano tratti di scuola peninsulare con reminiscenze fiamminghegianti; esse affiancano una *Madonna col Bambino e S. Giovannino* (98 x 30) attribuita ad *Andrea del Brescianino*; di *Marco del Pino* senese (1520-1587) sono: la tavola con la *Conversione di S. Paolo* (310 x 242) e la *Trasfigurazione* (262 x 150). Completano l'arredamento della sala, oltre una piccola tela con *Salomè* (39 x 35) di scuola tizianesca, altri tre stalli come nella sala precedente.

#### SALA « PIETRO NOVELLI »

È dedicata alla pittura siciliana del seicento. Pietro Novelli (1603-1647) nella prima metà di quel secolo dominò da maestro. Egli iniziò a Monreale col padre, mediocre pittore e musicista, i primi passi, apprendendo i rudimenti del mestiere; ma a Palermo, dove prese contatto con lo erudito conte Carlo Ventimiglia, centro di attrazione di studiosi e di artisti, poté cogliere nuove esperienze dal pittore trapanese *Vito Carrera* e spaziare poi su più vasto orizzonte, guardando il *Caravaggio* e il *Wan Dyck* presenti in quel torno di tempo nella capitale dell'Isola. Forse anche a Napoli e a Roma, sebbene non sia documentato un soggiorno peninsulare del pittore Monrealese, lo attrassero il *Ribera* e l'accademismo dei bolognesi. Fu pertanto un forte assimilatore, incerto tra linguaggi varii come rivelano le sue opere che pertanto ci mostrano un artista personale e fecondo, ricco di fantasia e di buon gusto. *La Pietà* (308 x 232), che campeggia sulla parete di fondo, è la parola conclusiva del pittore senza sorriso (1646). La tragedia del Gergolota vi è esaltata con commossa solennità; viene dalla chiesa del Monastero di S. Chiara dove è stata sostituita da una copia del pittore *Raffaele Gurrieri*. Segue una delle tante *Annunziazioni* del *Novelli* (244 x 188): questa fu nella chiesa dell'Olivella; S. Francesco



Riccardo Quarlararo: S. Cecilia-Tavola sec. XV (attribuzione)



Pietro Ruzzolone: S. Crispino-Tavola  
sec. XV-XVI



Pietro Ruzzolone: S. Crispiniano-Tavola  
sec. XV-XVI

di Paola (212 x 155) della sua migliore maniera di tenebroso alla *Caravaggio* e alla *Ribera*, era alla Cattedrale Di Giacomo Lo Verde da Trapani, che del *Novelli* fu l'allievo più vicino e devoto, è la tela con i santi *Cosma e Damiano* (253 x 200) che fu nella chiesa di S. Giacomo annessa all'ospedale omonimo nel recinto dell'attuale Caserma dei Carabinieri a *Porta Nuova* e passò indi alla Cappella Palatina che l'ha data in deposito al Museo. Copia dell'originale novelliano della *Galleria Nazionale della Sicilia*, è il *S. Pietro Liberato dal Carcere* (253 x 196) eseguita da *Giovanni Patricolo* (1789-1861); stava nell'*Oratorio dei Chierici di S. Carlo Borromeo* a *Porta S. Agata* Novelliana una *Trinità* su lavagna (66 x 55); una *Madonna e S. Francesco Saverio* (256 x 154) è di scuola novelliana, *Marattesca* è una piccola tela con una soave *Madonna col Bimbo dormiente* sulle braccia. Questa tela, con la *Salomè* dell'altra sala, tizianesca, provengono dalla collezione del Principe di Campofranco. La grande tela (400 x 252) col *Martirio di S. Eulalia*, sulla parete di sinistra entrando, di *Gerardo Astorino* (not. 1625-1637) (datata 1636 e firmata), che più volte troviamo al lavoro insieme col *Novelli*, si venerava nella *Chiesa di S. Eulalia dei Catalani*. Il *Martirio di S. Andrea* (242-144) su tavola, è stato recentemente attribuito a *Girolamo Muziano*.

Due paliotti serici con fiorami ricamati a colori con oro e coralli trapunti a motivi prospettici architettonici accendono nella sala toni di vivace policromia.

#### LOGGIA DELLE STATUE

Da una saletta, dove sono esposte stampe riproducenti opere di *Raffaello* e del *Domenichino*, si passa alla loggia a vetri, dove una luminosità irrompente dalle ampie finestre avvolge di fasci di luce tre statue marmoree misticamente soavi in aerea lievità. *S. Barbara* gaginiana fu tolta dal coro della Cappella del *Seminario arcivescovile*, oggi *Palazzo delle opere cattoliche*



Antonello Crescenzo: Sacra Conversazione-Tavola (1530)



Madonna col Bambino - ignoto - sec. XVI

e forse è un ricordo della vecchia chiesa dedicata alla Santa che sorgeva in quei pressi. Portava incisi sulla base i nomi dei committenti « C. P. Magnifico Joanne Antonio Perdicaro Egregio Notario Antonio Scolaro Rectoribus 1496 » (Di Marzo). Accanto è l'Annunziata, senza l'arcangelo, della bottega del Gagini; la terza S. Restituta disegnata per commissione di suor Isabella Bonanno di S. Chiara il 9 agosto 1535 da Antonello, ma eseguita dal figlio Giacomo nel 1557 sul disegno del padre (Di Marzo). Tardo rinascimentale è un alto rilievo a guisa di pala d'altare con la *Madonna di Loreto*; mostra tracce dell'originaria doratura ed è di fattura siciliana. Un bustino di cera entro campana di vetro raffigura l'inglese Bentink e fa parte della eredità del Principe di Fitalia Girolamo Settimo.

Caratteristica rarità è la raccolta di mattonelle maiolicate (*stagnate*), disposte entro cornici di legno mistilinee, a pannelli, con figure di Santi, emblemi sacri, stemmi gentilizi o di ordini e conventi religiosi, di maestranze, di confraternite laicali, di privati, che ornano le pareti.

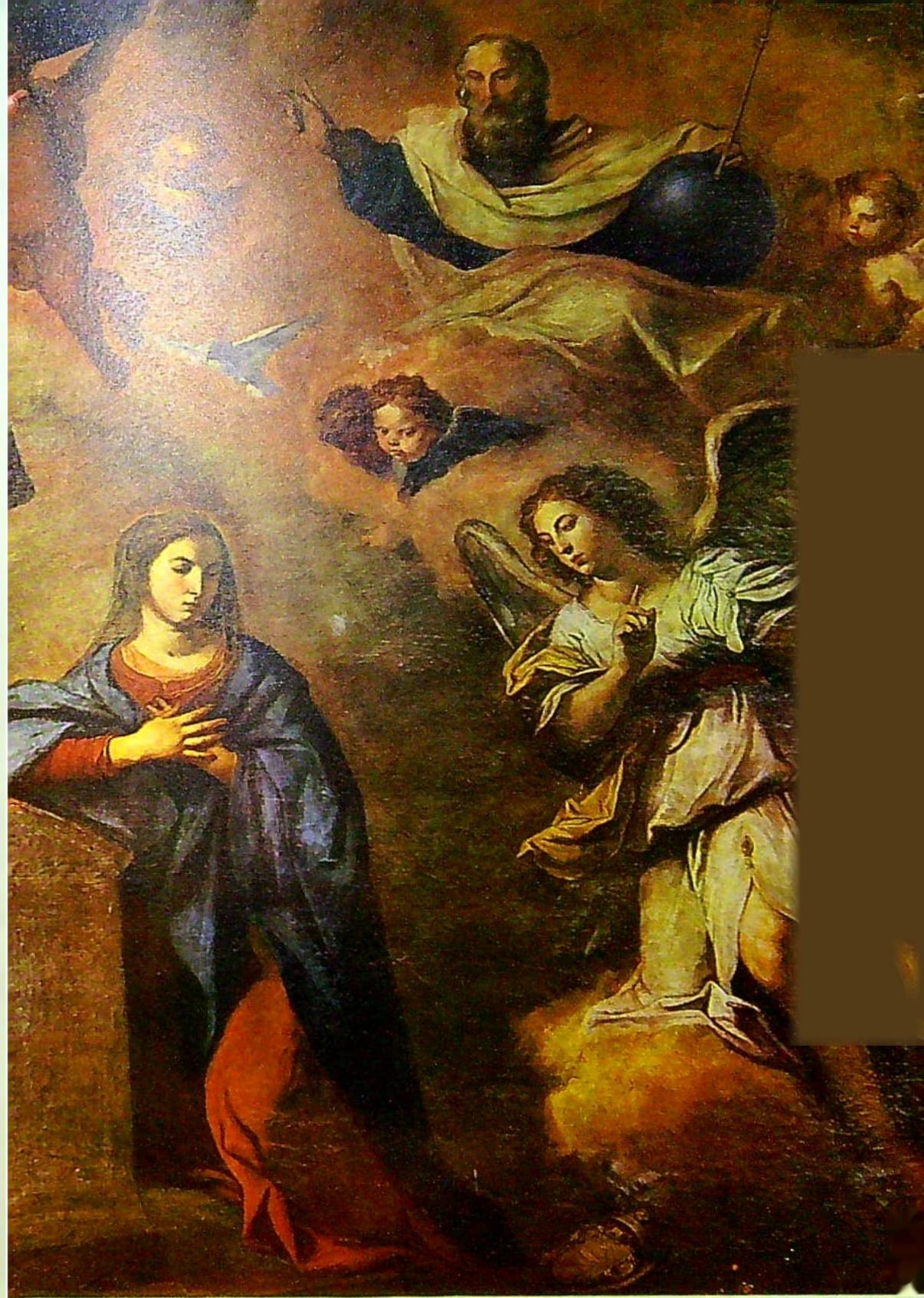
Cotesta raccolta, espressione parlante di vita vissuta nei secoli del Barocco e del Rococò, è genuina fattura di artigianato palermitano. Talvolta una dicitura esplicativa nel vivo dialetto del popolo in talune delle mattonelle offre spunti di utili rilievi anche filologici. La primitività del disegno e l'ingenuità della rappresentazione, le fanno ammirabili anche per tanti richiami di fede, di storia, di folklore, di usanze. Le incertezze del disegno sono corrette da gustosi accostamenti di tinte tenui: l'indaco, il verde tenero, il giallo ocre, l'azzurro intenso si fondono nei riflessi iridescenti della invetriatura. I possessori di uno stabile, di una casa data in locazione, di una bottega, fosse un ordine religioso, una confraternita, un signore, usavano indicare la proprietà con siffatte mattonelle contrassegnate oltre che da uno stemma, da una figura, da un emblema anche dal numero civico.

La loggia è un promettente invito alla

#### SALA DEI GAGINI

La seconda metà del quattrocento e la prima del secolo seguente sono dominate in Palermo, se non in tutta la Sicilia, dall'opera di scultura dei Gagini. *Domenico da Bissonne* (c. 1420-1492), capostipite della famiglia, che, insieme col figlio Antonello, nella maggior parte delle chiese siciliane diffuse i suoi prodotti apprezzati e contesi, dopo le originarie esperienze lombarde, arricchite a Firenze e a Napoli, è ricordato in Sicilia fin dal 1463. La sua presenza è documentata nel nostro Museo da massicci pannelli-lacunari marmorei a forte rilievo che, se non superano il livello raggiunto altrove dalla scultura coeva, sono caratterizzate da un discreto naturalismo non disgiunto da arcaicità. All'arte solenne del padre, che lavorò con *Giorgio da Milano*, il figlio *Antonello* oppose una ricerca di grazia e di finezza talvolta soltanto estrinseca. La bottega ereditata dal padre fu aperta alla maggior parte dei *marmorari* del tempo e fiorì fino alla seguente generazione con carattere artigianale, anche a causa delle innumerevoli richieste; ma assurse a forme di finezza rinascimentale nelle opere che uscirono interamente dalla mano del maestro. Le formelle di Antonello, che ammiriamo nel nostro Museo, rivelano più chiaramente la sua educazione toscana di eredità paterna, per la misurata intelaiatura, per chiarezza e semplicità di composizione, per la leggiadria di sfondi architettonici, per la scioltezza delle figurine a tutto tondo, per il colore che danno le luci e le ombre bene equilibrate. Episodi della vita della Madonna e dei Santi, tracciati in stacciato con lievità di tono sulle basi), delle statue manifestano felicemente ispirazione a modelli rinascimentali toscani.

Altro noto scultore tenne il campo in Sicilia mentre vi operavano i Gagini, il dalmata *Francesco di Laurana* (not. 1458-1502) che da Napoli era passato in Francia prima di venire nell'Isola. Ebbe questi altissime qualità artistiche espresse nelle sue dolci Madonne, nei ritratti, e nelle decorazioni. Purtroppo nulla offre questo Museo a saggio della sua opera se si eccettui un basso rilievo a stacciato, di cui diremo, che è di dubbia attribuzione. Del suo collaboratore nella decorazione della *Cappella Mastrantonio* (1468-69) nella basilica palermitana di S. Francesco, *Pietro*



Pietro Novelli: L'Annunziazione-Tela - sec. X<sup>o</sup>

di Bonate, troviamo, come diremo, in questa sala delle statue che valgono ad orientare un giudizio critico. In questa sala, che raccoglie sculture uscite dalla bottega operosa di quella famiglia di illustri marmorari, sono statue, frammenti di ornati, formelle marmoree, parti della maestosa Tribuna di Antonello che occupava fino al catino il fondo dell'abside centrale della Cattedrale e resti delle decorazioni delle cappelle del Crocifisso, della Madonna del Libera Inferni, di S. Cristina dei secoli XV e XVI; delle tombe arcivescovili che ne furono spogliate durante l'infausto rifacimento perpetrato tra la fine del settecento e il primo ottocento. Della Tribuna fece parte, con altre, la candelabra di straordinaria eleganza, mirabile per finezza di esecuzione, per fantasioso intreccio di motivi ornamentali di rami, foglie, figure, animali, per cerea morbidezza plastica. Dalla base a soggetto pagano faunesco con l'ara dei sacrifici si accede con le variazioni più ardite in sequenza di delicatissimi ornati al sommo, culminante con la figurazione del simbolico pellicano che nutre col suo sangue i piccoli nati. Chi non scorge nascosta, ma animatrice una intenzione che trascende il libero gioco dell'ornato in frequenza immateriale di espressione e trasporta intanto al gusto dei raffaelleschi grotteschi delle Logge Vaticane.

Altri elementi della medesima Tribuna, fronti di capitelli, fregi e cornici sono attaccati sulla parte superiore delle pareti. Indicare i singoli pezzi e la loro provenienza non riteniamo opportuno; ci limitiamo a segnalarne alcuni di maggior pregio o di valore documentario come le massicce formelle ad alto rilievo incassato sopra ricordate, disposte sopra una mensola, raffiguranti episodi della vita e del martirio delle sante Cristina, Ninfa, Oliva che, insieme ad altre perdute, formavano un grande arco costruito nel 1496 nella Cappella di S. Cristina e, nel 1626, trasportate in quella di S. Rosalia. Queste furono scolpite da Domenico Gagini (c. 1430-1492), insieme col figlio Antonello (1478-1536) agli inizi della sua carriera di marmoraro.

Al disotto, su plinto, è una mezza figura di S. Cristina di Domenico. Quattro statue sono dall'altro lato, già nella Cattedrale, di carattere artigianale, non prive di compostezza espressiva: la Vergine, le sante Agata e Oliva e l'Arcangelo Gabriele sono di Pietro di Bonate che pare abbia seguito dal suolo lombardo i Gagini e operò con essi a Napoli e a Palermo fin dalla fine del quattrocento.

Una statua acefala di buona fattura classicheggiante rappresenta o S. Benedetto o S. Basilio. La parete di fronte allo ingresso presenta varie formelle ad alto rilievo incassato (71 x 51); qualche figurina è a tutto tondo. Raffigurano episodi della Passione; sono di Fazio e Vincenzo figli di Antonello (1544), in parte vandalicamente danneggiati; talune figurine sono acefale. Da osservare la formella di Antonello che trascrive in marmo lo Spasimo di Raffaello del Museo del Prado dove è indicata come lo Spasimo di Sicilia perchè da Palermo, dove trovavasi quel dipinto di Raffaello nella chiesa palermitana di S. Maria delle Vittorie per cui fu eseguito (oggi chiesa dello Spasimo), fu inviato a Madrid dal Vicerè del tempo, avutolo in dono dai palermitani.

Le formelle con i motivi della Passione furono eseguite da Antonello e i figli per la Tribuna della Cattedrale: dismessa questa e smembrata, furono collocate nella antica cappella del Crocifisso. La formella del Rinvenimento della S. Croce (71 x 51) servì di base alla statua di S. Elena che ebbe proprio altare nella Cattedrale; in seguito fu posta ad ornamento della tomba dell'arcivescovo Lozano e poi nella Cappella di Libera Inferni, prima di essere relegata in magazzino donde è stata recuperata. La decollazione di S. Giovanni era alla base della statua del Santo da Scipione Casella eseguita nel 1542. Le due statue si trovano nel Santuario di Gibilmanna (Cefalù). Si ammira per la squisita fattura il basso rilievo col profeta Daniele con filatterio che avvolge la mezza figura; è l'unica formella d'arco superstite delle otto dei Profeti che nel 1580 ornarono la Cappella del Crocifisso. Quattro altri quadretti a basso rilievo, di sapore arcaicizzante, recuperate in quel di Castronovo, rappresentano episodi della Passione. Un finissimo fregio a staccato; teste di serafini e frammenti di ornati sparsi qua e là a terra o sulle pareti attestano l'alto livello che raggiunse l'arte del disegno e la plastica in quei maestri operanti in Sicilia nel Rinascimento che nell'Isola occupa i secoli XV e XVI. Sul pavimento le lastre tombali con figure giacenti provengono da chiese non più esistenti.



Paliotto ricamato a pittoresco e coralli - sec. XVIII

Merita particolare attenzione quella con figura giacente di giovane cavaliere, lauranesca, di squisita fattura, già esistente nella demolita chiesa dei SS. Giovanni e Giacomo a Porta Carini in Palermo.

Un delicato frammento rettangolare (105 x 23), uno stacciato, vera preziosità di questa sala, rappresenta il Viaggio in Egitto, che ricorda la lieve stecca di Francesco di Laurana, da Adolfo Venturi è dato ad Antonello Gagini. La penosa fuga della sacra Famiglia, narrata con calore patetico, è tradotta in corteo trionfale. Il gruppo familiare, affaticato dal cammino e in serena rassegnazione è scortato da Angeli con vessillo spiegato; sul fondo un paesaggio ideale è delineato con estrema delicatezza. Al di sopra vediamo un frammento di basso rilievo con S. Martino e il povero, dono di Nino Basile, un altro con i santi Pietro e Paolo disputanti è come il precedente di scuola siciliana del XVI secolo.

#### SALA « MARIO DI LAURITO »

Mostra questa sala dodici tempere su tela con episodi della vita di Maria, opera di Mario di Laurito « pictor regni Neapolis, habitator Panormi, honorabilis magister » (not. 1503-1536). Queste tele con altre quattro esposte nella sala adiacente (due si trovano nella Galleria Nazionale di Sicilia, raffiguranti la Fuga in Egitto e l'Apparizione di Cristo alla Maddalena), decoravano il soffitto ligneo a cassettoni nella Chiesa dell'Annunziata a Porta S. Giorgio rasa al suolo dai



Loggia delle statue

bombardamenti aerei nell'ultima guerra. Le tempere, che providamente erano state messe in salvo, andrebbero ricomposte nella originaria disposizione, ove uno sviluppo di soffitto adeguato lo consentisse, come stavano in quel tempio di purissime linee rinascimentali al quale la bottega dei Gagini aveva fornito i finissimi capitelli delle colonne perdute. Varie sono state e discordanti le attribuzioni delle tempere; al *De Vigilia*, a *Gerardo Astorino* o ritenuti copiati da altri autori.

Tutte invece sono della stessa mano di *Mario di Laurito* come si rileva da un documento del 13 gennaio 1536, l'ultimo che testimonia l'operosità di quel pittore. Raffrontando questi dipinti con altri dello stesso, ben noti, ne risulta una indiscutibile inferiorità dovuta forse alla fretta con cui si tiravano siffatti lavori destinati ad essere collocati in alto in funzione decorativa che, d'altronde, venivano scarsamente compensati. Nondimeno, anche se taluni sono condotti con certa trascuratezza di forme e di disegno, almeno in altre è da segnalare una apprezzabile impostazione dei soggetti, equilibrata e chiara disposizione di gruppi, valori cromatici di spiccata personalità da forte assimilatore di influssi diversi, non indifferente a richiami ispano-fiamminghi riecheggianti da scuola napoletana. Il quadro che stava al centro del soffitto è circolare, gli altri, rettangolari, misurano con qualche variazione circa 128 x 150.

Nel centro della sala troneggia seduta una *Madonna di Monserrato col Bimbo*. È di legno dorato, nera in viso; proviene da Barcellona — come afferma *Gaspere Palermo* — è attribuita al sec. XVI ed ebbe culto nella chiesa che fu dei Padri Benedettini di Spagna denominata di Mon-

serrato al Castello fino a quando il sacro edificio fu distrutto da bombe aeree che nell'ultima guerra distrussero il quartiere di Castellamare.

L'altra statua è di *S. Biagio*, del sec. XVII, anch'essa di legno dorato. A guisa di *lambris* le pareti sono ricoperte in basso da paliotti di seta bianca, ricamati in oro — uno con coralli — lavori siciliani del primo ottocento. Una vetrinetta incassata contiene due quadretti bizantineggianti e un reliquiario d'argento del sec. XVIII. La parete di sinistra in conci tufacei squadrate su cui è scolpito lo stemma dei Normanni in pietra è la fronte meridionale della base della vecchia torre campanaria della Cattedrale sulla quale nel secolo scorso fu costruito l'attuale campanile in falso gotico dall'architetto Palazzotto.

#### SALA DI «S. AGATA»

Dalle finestre di questa e delle sale contigue, guardando all'esterno, vicina e ammirabile, contrasto di secoli e di forme, una inconsueta visione si offre allo sguardo. In felicissimo sfuggente scorcio, come cortina di stoffa ricamata da mani orientali o come lamina metallica damaschinata da orafi adusati a lavori di scudi e di corazze, la zona superiore della facciata meridionale della cattedrale si dispiega con quel suo vago intreccio di tarsie laviche, prepotentemente nascoste dalle rigonfie cupolette verdi dai pesanti lanternini ingombranti, obberrazione innovatrice di tempo non lontano, che quella preziosa visione sottraggono al gaudio degli occhi, al godimento dello spirito.

Un fercolo di legno dorato e dipinto con colori e motivi improntati al settecento veneziano, sormontato dalla statua della Santa (che dà il nome alla sala) policromata e dorata, occupa il centro della sala. Il fercolo fu eseguito (17 luglio 1680) su disegno di *Paolo Amato*, committenti i maestri maniscalchi della Congregazione di *S. Agata extra moenia* (oggi la Pedata). Sulle quattro facce della parte del fercolo che si leva dalla base, in tondi sagomati sono raffigurate storie della Santa. Una di coteste mostre il vecchio Palermo regalmente paludato e coronato che regge sulle braccia l'infante Agata; bizzarra eco della lunga polemica tra Catania e Palermo sul luogo natale di quella Vergine Martire che confortò Lucia come risulta da epigrafe esistente nelle Catacombe della città aretusea. Con coteste creazioni dell'artigianato locale, non privo di guizzi geniali, le confraternite laicali palermitane gareggiavano nell'onorare i loro Santi patroni.

La sala destinata prevalentemente a sculture in legno policromato del sette e ottocento, presenta sulla parete di fondo un grande *Emblema eucaristico* con due angeli adoranti, proveniente dalla Cattedrale. È buona fattura di uno dei *Bagnasco Niccolò o Salvatore* che, fra i due secoli, popolarono di statue di legno di Madonne e Santi le città della Sicilia. Vi troviamo inoltre due statuine di *S. Benedetto* e *S. Scolastica*; e una *Croce processionale* in ebano con iscrizione di madreperla.

Sulle pareti si succedono tele dei più noti pittori nostri dei secoli XVIII e XIX che segnano una pagina non trascurabile della fecondissima pittura siciliana del tempo.

Vi sono: il *Battesimo di Gesù* (444 x 282) di *Vito d'Anna* (1720-1769), valoroso frescante e caposcuola in Palermo. Questa tela attrae particolarmente l'attenzione per la vivacità delle tinte che vibrano dei valori tonali dell'affresco; proviene dalla chiesa dell'ex monastero di *S. Giovanni all'Origlione*. Accanto il *S. Benedetto* (328 x 272) è di *Gaspere Serenario* (1700-1759) della chiesa non più esistente del Cancelliere. Di fronte è l'*Immacolata* (437 x 280) di *Mariano Rossi* da Sciacca (1731-1807) che affrescò a Roma sale della *Casina di Villa Borghese*; l'*Assunzione* (278 x 148), datata 1818, è di *Francesco Manno* (1754-1831) che fu allievo del D'Anna. *Giuseppe Velasquez* (Velasco 1750-1827) vi ha *S. Benedetto* tra i fondatori di ordini benedettini (386-224) e un bozzetto con l'*Assunzione* forse per la grande tela della Cattedrale. Sulla parete fra le due finestre *Madonna e S. Luigi* (296-212) di *Alessandro D'Anna*, figlio di Vito, datata 1769 e sulle porte d'accesso alla sala due tondi marmorei con *S. Giovanni Evangelista* e *S. Matteo di Ignazio Marabitti* (1719-1797). Due vetrinette incassate racchiudono quadretti miniaturistici e reliquiari d'argento.

## SALA «GIORGIO VASARI»

Anche questa è dedicata alla pittura settecentesca palermitana, ma si è dovuto dar posto anche a due dipinti del Vasari (1511-1574). Le due tavole a spicchi in larghe cornici dorate raffigurano: Mosè che indica agli Ebrei la pioggia della manna e gli Ebrei che la raccolgono; il nostro Museo li ebbe dal Museo Nazionale di Palermo che li custodiva nei suoi magazzini. Un grande Crocifisso di legno ottocentesco è fiancheggiato da due tele con la Madonna e S. Giovanni attribuite a Luca Giordano. Di fronte le due pale d'altare, S. Benedetto che abbatte gli idoli a Montesasino (359 x 286) e S. Nicola di Bari (359 x 286) sono di Gaspare Serenario (dalla distrutta chiesa di S. Rosalia). Delle due tele in cornice ovale dorata, una con S. Antonio di Padova è della maniera di V. D'Anna, l'altra con S. Antonio Abate è d'ignoto del sec. XVIII come il bozzetto con Madonna e Santi; il Cristo deposto in cera di Anna Fortino (1673-1749) è dono dell'avv. Guido Russo Perez; la Croce processionale di ebano con leggenda intarsiata in madrapera appartiene a congregazione laicale. Al centro il grande leggio da coro di noce è della Cattedrale; la base, mal ridotta perchè impiastricciata di colore su preparazione di gesso, è del sec. XV; il fusto molto più tardo.

Da osservare nei vani d'ingresso alla sala le porte di legno dipinte a fiori come nel settecento veneziano. Due paliotti a muro di seta rossa con ricami d'argento stile impero sono lavori di suore o di artigianato locale.

## SALA DEL BAROCCO

Dal rinascimento plastico, dominato dai Gagini, ci si affaccia al barocco che è quasi sempre anonimo.

Nella pompa e nel fasto delle sue forme, sovrabbondante di mischi e tramischi, squillante di policromie e di capricci plastici, di arditezze e di preziosismi è prodotto di quella stagione artigianale artistica. Come eco di note lontane, come fiori scomposti in petali sfarfallanti, qui rimane il ricordo del barocco palermitano plastico in qualche esemplare e in frammenti che sono reliquie di inconsulte rimozioni, di forsennate devastazioni.

Come in note sincopate risuona in questa sala la voce e vibra lo spirito di quel tempo. Vi hanno incompiute ricomposizioni di arcate, già decoro di cappelle, di tombe dismesse nella trasformazione della Cattedrale di oltre un secolo e mezzo fa. Tanta copia di piccole, ma significative parti di un tutto che fu esplosione di fantasioso fervore, di perizia tecnica di maestri e artigiani operanti a Palermo nei secoli in cui quell'arte esuberante ebbe incontrastato dominio, è testimonianza di religiosità enfatica, ma sincera. Per dare un'idea della ricchezza decorativa di quelle cappelle e di quelle tombe ne sono state ricomposte frammentariamente sette con l'ausilio di antichi disegni e di descrizioni tolte dalle opere del Mongitore, dell'Amato, dell'Inveges, del Villabianca e di altri. Sulla parete di fronte spicca su mensola, entro elementi di arcata, il busto dell'Arcivescovo Giovanni Lozano spagnolo (1668-1677), disegnato da Paolo Amato e scolpito da Antonio Anello. Il busto è fiancheggiato da due vistosi blocchi di marmo, frammenti di drappaggio a intarsi mischi policromi di pregevole fattura, espressivi della preziosità della decorazione barocca palermitana. Sono attaccati al muro in basso due mensoloni, di singolare interesse, a doppia faccia; da una parte si vedono scalpellate vandalicamente delicate testine di serafini e putti adoranti di fattura rinascimentale che non lasciano dubbi sulla originaria destinazione; sono infatti i due lati del tabernacolo murale, che Antonello Gagini eseguì nel 1504 per commissione dell'Arcivescovo Giovanni Paternò catanese (1489-1511), demolito quando l'arcivescovo Martino de Leon Cardenas spagnolo (1650-1657) fece costruire il nuovo grande ciborio di lapislazzuli nella cappella del Sacramento della Cattedrale su disegno del bergamasco Cosimo Fonseca. Rimosse allora, le due mensole gaginiane furono adattate altrove, decorandole sull'altra faccia con lo stile del tempo, servendosene come di materia prima, dopo di avere scalpellati distruggendoli i bassorilievi gaginiani.



Mattonelle maiolicate - sec. XVII-XVIII

Sulla parete opposta è ricostruito frammentariamente il portale di pietra cinerina che, nel 1663, fu eseguito per ornare la cappella di S. Niccolò a cura del ciantro Geloso; il busto posto al centro su mensola non è stato identificato, mentre è dell'arcivescovo Raffaele Mormile (1802-1803) quello in terracotta colorata incorniciato con parte della cornice marmorea circolare che fu nella sua tomba, opera di Paolo Amato.

Il resto del materiale appoggiato alle pareti e sul pavimento è troppo frammentario per essere identificato e integrato; nondimeno qualche testina d'angelo, qualche festone o cornucopia, qualche targa sagomata e scolpita con ornati e figure sono degni di attenzione e documentano la fiorente attività artigianale di buon gusto nella Palermo del sei e settecento.

Due statuine di marmo: S. Benedetto e S. Scolastica del sec. XVIII furono del Monastero del Cancelliere; un frammento di soffitto di legno dipinto a fiori, di grossolana fattura artigianale seicentesco, è stato asportato dalla Casina di Campagna dell'Arcivescovo a Baida. In un pannello di mattonelle maiolicate sono raffigurati S. Francesco e S. Chiara fra tralci e foglie. Un vassoio di ottone regge la testa recisa di S. Giovanni Battista lavorata a sbalzo. Qui troviamo l'archetipo di G. V. Marvuglia per il rivestimento della cupola della Cattedrale di cui si è detto prima.

Attraverso un vano, con la porta dipinta a fiori in stile veneziano del settecento, si scende in una sala recentemente annessa e allestita, destinata ad accogliere dipinti che non hanno trovato posto tra gli altri nella pinacoteca. Sono da osservare: una custodia a tabernacolo di legno dipinto e dorato sulla parete di fronte all'ingresso con la Madonna e il Bambino e due angeli adoranti sugli sportelli, che trovavasi alla Cattedrale; è di pittore ignoto palermitano del quattrocento. Nella ripulitura, che ne è stata fatta intorno al 1952, è venuto fuori il paesaggio di fondo, leggero e arioso, che qualifica l'autore rinascimentale. Infatti da un lato si allineano come al bordo di una strada luminosa edifici e rovine di architettura romana, dall'altro lato costruzioni monumentali del rinascimento italiano. La figura della Madonna è purtroppo deturpata da restauri che si ha ragione di attribuire a quel maldestro restauratore di un secolo fa. Anche per questo non è facilmente individuabile l'autore. Il Di Marzo attribuisce la Madonna a scuola del Van Eryck e gli Angeli dubitativamente al Crescenzo; la Paolini trova gli Angeli di mano del Laurito, il Bottari dà la Madonna a Cesare Magni. Nella medesima sala sono esposte delle grandi Tele, che rappresentano episodi della vita di S. Stefano e il suo martirio, provenienti dalla chiesa di S. Stefano in piazza Monte di Pietà a Palermo, chiusa al culto, di recente le tele sono state egregiamente restaurate a cura della Soprintendenza alle Gallerie e Opere d'Arte della Sicilia.

Tornando alla Sala di Mario di Laurito si ritrova l'uscita secondaria del Museo con scala che conduce al primo cortile dell'Arcivescovado. Era qui l'ingresso originario del Museo Lualdiano del 1927 la cui creazione è ricordata ivi da una lapide dedicatoria. Sul primo pianerottolo è un soffittino di legno dipinto di stile settecentesco veneziano, con l'allegoria della primavera, con cornice mistilinea. Il soffittino, dai colori freschi e vivaci costituiva il tetto dello studiolo dell'Abbatessa del Monastero della Pietà in via Alloro. Sono ivi disposti taluni dei disegni dell'architetto A. Zanca per lo studio della Cattedrale. Sulle pareti della scaletta sono apposti taluni frammenti di decorazione marmorea, lastre di ardesia con epigrafi recuperate dalla Chiesa di S. Rosalia demolita per l'apertura della via Roma; una trovavasi nella chiesa di Santa Marina già rimpetto al Palazzo Speciale (piazetta Speciale) del quattrocento; in essa è ricordato l'arcivescovo Simone Beccadelli di Bologna; altra stava nella Cappella della Incoronazione dietro la Cattedrale. Al piano terreno una sala accoglie marmi pesanti come grossi mensoloni, statue di marmo allegoriche elementi tutti provenienti dalla demolizione delle tombe degli Arcivescovi già nella Cattedrale.



Domenico Gagini: S. Cristina - sec. XVI



Antonello Gagini:



Candelabra (particolare)

## NOTA BIBLIOGRAFICA

- Accascina Maria, *Pittori senesi in Sicilia*, « La Diana », 1931.
- Alaimo Francesco, *Lo Zoppo di Gangi pittore siciliano del sec. XVII*, Palermo, 1859.
- Amato G. Maria, *De Principe Templo Panormitano*, Libri XIII, Panormi, MDCCXXVIII.
- Basile Nino, *La Cupola immaginaria della Cattedrale*, Palermo, 1935.
- Bottari Stefano, *Il maestro di S. Martino*, Catania, 1950.
- Id., *La pittura del Quartararo in Sicilia*, Messina-Firenze.
- Id., *La cultura figurativa in Sicilia*, 1953.
- Id., *Mario di Laurito e Simone di Wobrcck*, « Siculorum Gymnasium », 1951.
- Id., *Arte veneta*, 1951.
- Cannizzaro Pietro, *Religionis christianae Panormi*, Bibl. Com. di Palermo, ms. Qq-E-37.
- Casano Alessandro, *Del sotterraneo della chiesa cattedrale di Palermo*, Palermo, 1849.
- Cavalcaselle, *A History of Painting in North Italy*, London, 1912.
- Concilio plenario siculo, Palermo, 1952.
- Delogu Raffaello, *La Galleria Nazionale di Sicilia*, Istituto Poligrafico dello Stato, MCMLXII.
- Di Marzo Gioacchino, *Delle Belle Arti in Sicilia*, Palermo, 1858-62.
- Id., *I Gagini e la scultura in Sicilia*, Palermo, 1885.
- Id., *La Pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo, 1899.
- Id., *Guglielmo Borremans di Anversa*, Palermo, 1912.
- Id., *Documenti intorno a Vincenzo di Pavia*, in *Archivio Storico Siciliano*, N. S. Vol. V, pp. 177 e segg.
- Id., *Di Pietro Ruzzolone pittore palermitano dei secoli XV e XVI*, in Vol. XXI, 1896.
- Id., *Vincenzo di Pavia*, Palermo, 1918.
- Equila (di) Giuseppina, *Vito D'Anna 1719-1769*, Firenze, 1940.
- Gallo Agostino, *Vita di Giuseppe Velasquez*, Palermo, 1862.
- Giudice Paolo, *Sopra lo Zoppo di Gangi e Vincenzo La Barbera pittori siciliani*, in « *Effemeridi scientifiche e letterarie* », n. 44, Palermo, 1836.
- Guardione Francesco, *Annetta Turrisi Colonna*, Palermo.
- Inveges Agostino, *Annali della felice città di Palermo*, Palermo, 1649-1651.
- La Duca Rosario, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo, 1964.
- La Mantia Giuseppe, *Il Palazzo Reale di Palermo e le sale del Duca di Montalto*, in « *La Sicile illustrée* », Palermo, MCMVII.
- Maganuco E., *Motivi d'arte siciliana*, Catania 1956.
- Marino Mazzara Salvatore, *Ignazio Marabitti*, Palermo, 1911.
- Matranga Cesare, in « *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.* », 1919.
- Mauceri Enrico, *L'altare del Crocifisso nel Duomo di Palermo*, in « *L'Arte* », 1907.
- Meli Filippo, *Attività artistica di Domenico Gagini in Palermo*, Rivista archeologica dell'antica diocesi di Como.



L'Arcivescovo Raffaele Mormile (1802-1803)

Meli Filippo, *Nuovi documenti relativi a dipinti di Palermo nei secoli XVI e XVII*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», 1954.

Id., *Problemi di pittura siciliana nel Quattrocento*, Palermo, 1931.

Mongitore Antonino, *Monumenta sacrae domus Mansionis*, Panormi, 1771.

Id., *Chiese e Case dei regolari*, Biblioteca Comunale.

Naselli dott. Santi, *Engio e Gangi*, Palermo, 1948.

Palermo Gaspare, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, Palermo, 1859.

Paolini Maria Grazia, *Note sulla pittura palermitana tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento*.

Pirrello Anna Maria, *La decorazione a mischio in Palermo nei secoli XVII e XVIII*, Palermo, 1935.

Pirro Rocco, *Sicilia Sacra con le aggiunte e correzioni di A. Mongitore*, Palermo, 1735.

Pottino Filippo, *Pietro Novelli «il Monrealese»*, Le celebrazioni dei grandi siciliani, Urbino, 1940.

Id., *Antonio Ugo scultore (1870-1950)*, Palermo, 1956.



Antonello Gagini: Formelle (Crocifissione)

Salinas Antonio, *Nuovi documenti di Pietro di Bonate*, in «Miscellanea di storia e di archeologia dedicata al prof. A. Salinas», Palermo, 1906.

Id., *Breve guida del Museo Nazionale*, Palermo, 1873.

Sgadari di Lo Monaco, *Pittori e scultori siciliani dal seicento al primo ottocento*, Palermo, 1940.

Toesca Pietro, *Un'opera del Quartararo*, «Paragone», fasc. 41.

Van Marle, *The development of Italian Schools of Painting*, XV, 1934.

Vento Giuseppe, *Elogio biografico di Mariano Rossi*, Palermo, 1864.

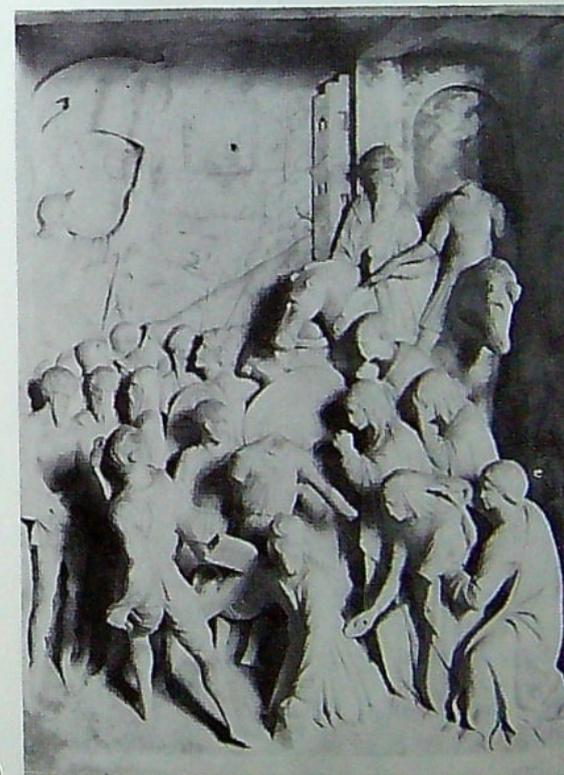
Venturi Adolfo, *Storia dell'arte italiana*, (volume della scultura nel Rinascimento), Milano.

Vigni Giorgio e Giovanni Carandente, *Antonello da Messina e la pittura del Quattrocento in Sicilia*, Venezia 1963.

Villabianca (Emanuele e Gaetani Francesco Maria marchese di), *Palermo d'oggiorno*, in «Biblioteca storica e letteraria di Sicilia» a cura di Gioacchino di Marzo, Voll. 13 e 14, Palermo, MDCCCLXXIII.

Vullo dott. Salvatore, *Antonino Manno*, Palermo, 1938.

Zanca Antonio, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo, 1952.



Antonello Gagini: Formelle (Io Spasimo)

## ELENCO DELLE OPERE E DEGLI AUTORI

- Abramo e i tre Angeli* - Tavola pregiottesca siciliana, sec. XIII  
*S. Agata* - Statua su fercolo dorato e dipinto su disegno di Paolo Amato, sec. XVIII  
*Agricola Alojsio* - Crocifissione, (1818)  
*Alberti Antonio il Barbalonga* - *S. Cecilia*. Tavola sec. XVI-XVII  
*Amato Paolo* - *S. Agata*. Resti della tomba dell'arcivescovo Mormile  
*Anello Antonino* - Busto in marmo dell'arcivescovo Giov. Lozano (v. Amato)  
*S. Anna con Madonna Bambino e Santi* (v. Michele (di) Jacopo)  
*Annunziata* - Statua in marmo, bottega del Gagini  
*Aquila (dell') Pietro* - Tele con soggetti biblici, sec. XVII  
*Astorino Gerardo* - *Martirio di S. Eulalia*, sec. XVII  
*Azani (degli) Vincenzo da Pavia detto il Romano* - *S. Antonio abate e S. Ciro*, sec. XVI  
*Bagnasco Giuseppe e Vincenzo* - *Emblema Eucaristico* - Legno dipinto, sec. XIX  
*S. Benedetto e S. Scolastica* - Statuine in marmo colorato, sec. XVIII  
*S. Biagio* - Statua in legno colorato, scuola sic., sec. XVII  
*Bonate (di) Pietro* - *Sante Agata, Oliva, Ninfa* - In marmo, sec. XVI  
*Brescianino (del) Andrea* - *Madonna col Bambino e S. Giovannino* - Tela, sec. XV-XVI  
*Casella Giovanni* - *Decollazione S. Giov.* - Formella in marmo, 1542  
*Cedri, romano* - *Gloria di S. Rosalia* - Tela, sec. XVIII  
*S. Chiara* - Statua in marmo, sec. XVII  
*Crescenzo Antonello* - *Sacra Conversazione* - Tavola, 1530  
*Cristo (testa di)* - Tela di ignoto sic., sec. XVI  
*Croci processionali (due)* in ebano e madreperla, sec. XVIII  
*Deposizione di Cristo* - Ignoto, sec. XVII  
*Faraci Orlando Anita* - *Madonna del grano* - Tela, sec. XX  
*S. Francesco e S. Chiara* - Pannello di mattonelle maiolicate, sec. XVIII  
*Gagini Antonello* - Candelabra in marmo, lo *Spasimo* (formella), *S. Barbara* (statua)  
*Gagini Domenico* - Formelle marmoree ad alto rilievo incassato, sec. XV, *S. Cristina* (mezza figura in marmo)  
*Gagini Giacomo* - *S. Restituta* (1557) su disegno di Antonello  
*Gesù nell'Orto* - Tela di ignoto del sec. XVI  
*S. Giacomo Maggiore* - Statua in legno dipinto, sec. XVI  
*S. Giovanni* - Testa recisa di S. Giovanni, su vassoio in rame sbalzato del sec. XVII  
*Gritti* - *S. Rita* - Tela, sec. XX  
*Incoronazione della Vergine* - Trittici vari del sec. XV  
*La Barbera Vincenzo* - *S. Rosalia* - Tavola, sec. XVII  
*Laurana Francesco* - *La Fuga in Egitto* - Stiacciato, sec. XVI attribuzione  
*Laurito Mario (di)* - *Vita della Vergine* - Sedici tempere, sec. XVI  
*Lo Verde Giacomo* - *I Santi Cosma e Damiano*, sec. XVII attribuzione  
*Madonna e Anime Sante* - Tempera su Tavola, ignoto, sec. XVI  
*Madonna di Monserrato col Bambino* - Statua in legno dorato, proviene da Barcellona (Spagna), sec. XVI  
*Madonna di Loreto* - Bassorilievo in marmo, ignoto sic., sec. XVI  
*Madonna e Bambino dormiente* - Tela scuola del Maratta, sec. XVII  
*Madonna e S. Francesco Saverio* - Scuola di P. Novelli, sec. XVII  
*Madonna e Bambino* - Tavola fondo oro, sec. XVI  
*Madonna del Rosario* - Ignoto siciliano del sec. XVI  
*Madonna orante* - Mosaico, sec. XII  
*Madonna orante* - Tavola fondo oro bizantina, sec. XII  
*Madonna della Perla* - Tavola siculo-bizantina, sec. XII o XIII  
*Madonna con Bambino e Santi* - Trittico fondo oro, ignoto sic, sec. XV



Paolo Amato: Fercolo di S. Agata (1680)



Frammento di decorazione a mischi

- Manno Antonino - Crocifissione - Tela, sec. XVIII-XIX  
 S. Martino e il Povero - Frammento marmoreo in bassorilievo, scuola gaginiana, sec. XVI  
 Marvuglia Giuseppe Venanzio - Progetto di rivestimento della cupola del Fuga, sec. XIX  
 Mattonelle maiolicate - Secoli XVII e XVIII  
 Michele (di) Jacopo detto Gera da Pisa - S. Anna, Madonna e Bambino - Trittico, ser. XIV  
 Muziano Girolamo - Martirio di S. Andrea - Tavola, attribuzione  
 Novelli Pietro - La Pietà - Tela, 1646  
 Novelli Pietro - L'Annunziata - Tela, sec. XVII  
 Novelli Pietro - S. Francesco di Paola - Tela, sec. XVII  
 S. Orsola e Santi Quaranta Martiri - Tela, ignoto sic., sec. XVI  
 Paliotti ricamati vari dei sec. XVII-XIX  
 Parlinico - Pio IX - Statua in gesso, sec. XIX  
 Pasqualino Noto Lia - Madonna e Bambino - Tela, sec. XX  
 Patricolo Giovanni - S. Pietro liberato dal carcere - Tela, copia da Pietro Novelli, sec. XIX  
 Perrucchio (de) Matteo - Incoronazione della Vergine - Trittico, 1422  
 Pietà - Tela, ignoto sic., sec. XVI  
 Pino (del) Marco - Conversione di S. Paolo - Tela, sec. XVI  
 Pino (del) Marco - Trasfigurazione - Tela, sec. XVI  
 Potenzano Francesco - Cristo lava i piedi agli Apostoli, 1580 datato  
 Profeta Daniele - Formella in marmo della bottega del Gagini, sec. XVI  
 Quartararo Riccardo - S. Cecilia - Tavola, sec. XV, attribuzione  
 S. Restituta - Tavola scuola sic., sec. XIV  
 Ruzzolone Pietro - Santi Crispino e Crispiniano - Due tavole, sec. XV-XVI  
 Salerno Giuseppe detto lo Zoppo di Gangi - Crocifissione - Tavola, sec. XVI-XVII  
 » » » » » » » - Morte di S. Girolamo - Tavola, sec. XVI-XVII  
 S. Sebastiano - Statua in legno colorato, scuola sic., sec. XVIII  
 Sirena Giuseppe - Madonna di Monserrato - Tela, sec. XVI  
 Soffitto in legno stile settecento veneziano, sec. XVIII  
 Soffitto frammento, sec. XVI  
 Tancredi Filippo - S. Nicola di Bari - Tela, sec. XVII-XVIII  
 Trinità (la) - Lavagna, scuola P. Novelli, sec. XVII  
 Turrisi Colonna Annetta - Leone X - Ritratto su tavola, copia da Raffaello, sec. XIX  
 Ugo Antonio - Testa di Cristo morto - Bassorilievo in marmo, sec. XX  
 Valenti Francesco - Disegno a penna del portale della facciata meridionale della Cattedrale, sec. XIX  
 Vazano Gaspare detto lo Zoppo di Gangi - Madonna e Santi - Tela, sec. XVI-XVII  
 » » » » » » » - Madonna tra S. Giovanni e S. Michele - Tela, sec. XVI-XVII  
 Velasquez (o Velasco) Giuseppe - S. Rosalia - Ovale, sec. XVIII  
 Veneziano Antonio - Tabella dei Confrati defunti della Congreg. di S. Nicolò lo Reale - Tavola, 1388 datata  
 Vigilia (de) Vincenzo - S. Niccolò di Bari con storie, tav., sec. XV  
 Wobrck (de) Simone - Flagellazione di Cristo - Tavola, sec. XVI  
 Zanca Antonio - Schizzi e disegni per lo studio sulla Cattedrale, sec. XX

ELENCO DEGLI ARTISTI

Agricola Aloisio (1818)  
 Alberti Antonio detto il Barbalonga (1590-1649)  
 Amato Giacomo (1643-1732)  
 Amato Paolo (c. 1634-1714)  
 Andrea del Brescianino (v. Brescianino)  
 Anello Antonio (sec. XVIII)  
 Antonello da Messina (1430-1479)  
 Antonio da Fabriano  
 Astorino Gerardo (not. 1625-1637)  
 Bacci Venuti, restauratore (sec. XX)  
 Bagnasco Niccolò (sec. XVIII-XIX)  
 Bagnasco Salvatore (sec. XVIII-XIX)  
 Bonate (di) Pietro (sec. XVI)  
 Brescianino Andrea (c. 1485-1525)  
 Caravaggio Michelangelo (Merisi da) v. Merisi (c. 1560-1609)  
 Carrera Vito (1555-1629)?  
 Casella Scipione (1551)  
 Cedri (sec. XVIII)  
 Crescenzo Antonello (c. 1469-1542)  
 D'Anna Alessandro (1769)  
 D'Anna Vito (1720-1769)  
 Degli Azzani Vincenzo detto da Pavia v. Pavia (1518-1557)  
 Dell'Aquila Pietro (m. 1692)  
 Del Pino Marco (1520-1587)  
 De Vigilia Tommaso (1460-1497)  
 Faraci Orlando Annetta (sec. XX)  
 Fonseca Cosimo (sec. XVII)  
 Fortino Anna (1673-1749)  
 Fuga Ferdinando (1699-1781)  
 Gagini Antonello (1478-1536)  
 Gagini Domenico (c. 1420-1492)  
 Gagini Fazio (1520 - c. 1567)  
 Gagini Vincenzo (c. 1527-1595)  
 Gera da Pisa (v. Jacopo di Michele)  
 Giordano Luca (1632-1705)  
 Giorgio da Milano (1417-1496)  
 Gritti (sec. XX)  
 Jacopo di Michele detto Gera da Pisa (1371-1395)  
 La Barbera Vincenzo (sec. XVII)  
 Laurana (di) Francesco (not. 1458-1502)

Laurito (di) (v. Mario di)  
 Lo Verde Giacomo (sec. XVII)  
 Manno Antonino (1739-1831)  
 Manno Francesco (1754-1831)  
 Marabitti Ignazio (1719-1797)  
 Mario di Laurito v. Laurito (not. 1503-1536)  
 Martorana Gioacchino (1724-1799)  
 Marvuglia Giuseppe Venanzio (1729-1814)  
 Magni Cesare  
 Maratta Carlo (1625-1713)  
 Merisi Michelangelo v. Caravaggio (c. 1560-1609)  
 Muziano Girolamo  
 Novelli Pietro il Monrealese (1603-1647)  
 Partinico (sec. XIX)  
 Pasqualino Noto Lia (sec. XX)  
 Patricolo Giovanni (1789-1861)  
 Pavia (da) (v. degli Azzani Vincenzo)  
 Perruchio (de) Matteo (1422)  
 Potenzano Francesco (1699)  
 Quartararo Riccardo (not. 1485-1501)  
 Ribera Giuseppe lo *Spagnoletto* (1588-1652)  
 Riccio Antonello (sec. XVI)  
 Rossi Mariano (1731-1807)  
 Ruzzolone Pietro (not. 1484-1526)  
 Salerno Giuseppe lo Zoppo di Gangi (1570-1632)  
 Serenario Gaspare (1700-1759)  
 Sirena Giuseppe (not. dal 1579)  
 Spagnoletto (v. Ribera)  
 Tancredi Filippo (1655-1722)  
 Turrisi Colonna Annetta principessa di Fitalia (sec. XIX)  
 Ugo Antonio (1870-1950)  
 Veneziano Antonio (sec. XIV)  
 Valenti Francesco (sec. XIX-XX)  
 Vasari Giorgio (1511-1574)  
 Vazano Gaspare (lo Zoppo di Gangi) (1550-1630)  
 Velasquez (Velasco) Giuseppe (1750-1827)  
 Van Dyck Antonio (1599-1641)  
 Wobrck (di) Simone (not. 1557-1586)  
 Zanca Antonio (sec. XIX-XX)  
 Zoppo di Gangi (v. Salerno e Vazano)

## ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Abramo e i tre Angeli - Tavola pregiottesca siciliana - sec. XIII . . . . .	copertina
Giuseppe Salerno detto lo Zoppo di Gangi: Crocifissione - Tavola . . . . .	Pag. 5
Antonio Ugo: Testa di Cristo morto - Bassorilievo . . . . .	» 7
Cedri, romano: Gloria di S. Rosalia - Tela sec. XVIII . . . . .	» 9
Sala dei « Trittici » . . . . .	» 11
Trittico fondo oro - Incoronazione della Vergine (1419) . . . . .	» 13
Madonna orante - Mosaico - sec. XII . . . . .	» 15
Madonna della Perla - - Tavola siculo-bizantina - sec. XII-XIII . . . . .	» 16
Tavola fondo oro - S. Rosalia e Santi - sec. XIII . . . . .	» 17
Riccardo Quartararo: S. Cecilia - Tavola sec. XV (attribuzione) . . . . .	» 19
Pietro Ruzzolone: S. Crispino - Tavola sec. XV-XVI . . . . .	» 20
Pietro Ruzzolone: S. Crispiniano - Tavola sec. XV-XVI . . . . .	» 21
Antonello Crescenzo: Sacra Conversazione - Tavola (1530) . . . . .	» 22
Madonna col Bambino - Ignoto - sec. XVI . . . . .	» 23
Pietro Novelli: L'annunziazione - Tela - sec. XVII. . . . .	» 25
Paliotto ricamato a pittoresco e coralli - sec. XVIII . . . . .	» 27
Loggia delle statue . . . . .	» 28
Mattonelle maiolicate - sec. XVII-XVIII . . . . .	» 31
Doménico Gagini: S. Cristina - sec. XVI . . . . .	» 33
Antonello Gagini: Candelabra (particolare) . . . . .	» 34-35
L'Arcivescovo Raffaele Mormile (1802-1803) . . . . .	» 37
Antonello Gagini: Formelle (Crocifissione) . . . . .	» 38
Antonello Gagini: Formelle (lo Spasimo) . . . . .	» 39
Paolo Amato: Fercolo di S. Agata (1680) . . . . .	» 41
Frammento di decorazione a mischi . . . . .	» 42
Testa di S. Giovanni (ottone sbalzato) - sec. XVIII . . . . .	» 48
Frammento marmoreo . . . . .	IV di copertina

## INDICE GENERALE

Cenno storico . . . . .	Pag. 6
<b>Vestibolo e scale</b> . . . . .	» 8
 <i>Primo piano</i>	
Sala « Zoppo di Gangi » . . . . .	» 8
Sala del « Settecento siciliano » . . . . .	» 10
Sala di « S. Rosalia » . . . . .	» 10
 <i>Secondo piano</i>	
Sala dei « Trittici » . . . . .	» 12
Sala « S. Cecilia » . . . . .	» 16
Sala dei « Velluti » . . . . .	» 18
Sala « Pietro Novelli » . . . . .	» 18
« Loggia delle statue » . . . . .	» 22
Sala dei « Gagini » . . . . .	» 24
Sala « Mario di Laurito » . . . . .	» 27
Sala « S. Agata » . . . . .	» 29
Sala « Giorgio Vasari » . . . . .	» 30
Sala del « Barocco » . . . . .	» 30
 <i>Nota Bibliografica</i> . . . . .	
Elenco delle opere e degli autori . . . . .	» 40
Elenco degli artisti . . . . .	» 44
Elenco delle illustrazioni . . . . .	» 46



Testa di S. Giovanni (ottone sbalzato) - sec. XVIII

IMPAGINAZIONE: GAETANO ARMAO  
FOTOGRAFIE: ARMAO E PUBLIFOTO

FINITO DI STAMPARE NELLO STABILIMENTO  
TIPO-LITOGRAFICO I.R.E.S. - PALERMO  
MAGGIO 1969

PRINTED IN ITALY